

SINTESI

del Documento per la Conferenza di Organizzazione Prc 2015

A) Perché la Conferenza di Organizzazione?

A.1 Obiettivi della Conferenza

La ripresa del conflitto sociale, ma soprattutto la vittoria di Syriza e la forza con cui il governo greco si scontra con la Troika per la fine dell'austerità, apre una fase completamente nuova in cui il tema dell'uscita dalle politiche neoliberiste si pone per la prima volta dopo vent'anni sul tavolo dell'Unione Europea ed è diventato elemento di discussione a livello di massa.

Il compito del nostro partito è quello di essere una forza di avanguardia nell'organizzare la controinformazione, la solidarietà, per far maturare concretamente la consapevolezza che la lotta del popolo greco e quella del popolo italiano sono una lotta sola: la lotta dei popoli contro il neoliberismo e le élites politiche e finanziarie che le dirigono.

La Conferenza non ha l'obiettivo di conservare l'esistente, ma vuole rimodellare il Partito finora troppo ancora proiettato sulle scadenze elettorali e sulle presenze istituzionali in modo che il PRC sia strumento attivo e riconoscibile nel rafforzamento dell'opposizione all'austerità e al neo-liberismo, sia percepito dai lavoratori come uno strumento utile per le loro lotte e per la difesa dei loro diritti, e diventi evidente il contributo che esso porta nella costruzione della unità sociale e politica della sinistra antiliberista. Il nostro obiettivo è riunificare quello che il neoliberismo divide e per questo riteniamo che il nostro partito debba innanzitutto essere in grado di connettere i soggetti e i conflitti, di operare per la riunificazione della classe e l'elaborazione di una comune cultura della trasformazione sociale. Il Partito non deve rispondere solo alle necessità della fase, ma deve tenere anche aperta nella immagine pubblica, nella ricerca culturale e nel dibattito interno la prospettiva dell'alternativa di sistema, l'attualità e l'obiettivo della rivoluzione socialista in Occidente.

B) La lunga crisi capitalistica, le novità della fase e i nostri compiti

B.1 Gli effetti della crisi capitalistica

La lunga crisi "crisi costituente" ha distrutto diritti e "stato sociale", ha aumentato povertà, disuguaglianze, ha prodotto frammentazione sociale, passivizzazione, solitudine e senso di impotenza. Renzi porta a compimento la rivoluzione conservatrice: disoccupazione strutturale di massa, precarizzazione del lavoro, totale distruzione del welfare, mercificazione dei bisogni, restrizione della democrazia sia nella sfera della rappresentanza che in quella dei diritti collettivi e individuali. La rapidità e la violenza con cui questi processi vengono imposti prefigurano, se non sapremo interromperli, una vera e propria emergenza umanitaria come quella che è in atto in Grecia.

In Italia più che altrove i processi che hanno accompagnato la globalizzazione hanno prodotto disgregazione e frammentazione del mondo del lavoro e quindi l'appannamento della coscienza di sé, l'interiorizzazione diffusa della ideologia della flessibilità e della competitività, l'annullamento dell'idea stessa della possibilità e della forza della lotta collettiva.

B.2 Il cambio di passo

Nell'autunno 2014 si rompe la tregua sociale. Per la prima volta la CGIL sciopera contro il "governo amico", con a capo il segretario PD. La ripresa del conflitto sociale e della lotta di classe non solo apre una fase in cui si possono mutare i rapporti di forza, ma anche costruire una soggettività che superi il senso di impotenza e di solitudine. Il quadro politico europeo favorisce oggi questa riconnessione fra sociale e politico, fra lotte di opposizione alle politiche di austerità e costruzione della soggettività politica dell'alternativa, perché si è aperta una possibilità concreta di fermare le politiche della Troika, a partire dalle elezioni in Grecia e dalla storica vittoria di Syriza. In questo senso la nostra linea politica, a partire dalla nostra collocazione nel Partito della Sinistra Europea, comincia a conseguire i suoi obiettivi passando per il risultato delle elezioni europee. L'assemblea di Bologna dell'Altra Europa con il documento "Siamo a un bivio" segna un elemento di avanzamento nella costruzione di questa sinistra di alternativa, interna al GUE alle sue rappresentanze parlamentari europee, che appartiene al campo del Partito della Sinistra Europea e apre un processo unitario delle forze antiliberiste senza pretendere la messa in discussione dei soggetti organizzati che vi aderiscono.

Questo processo è incompiuto, fragile, ancora indeterminato. La garanzia che tutto non si fermi, è che il nostro Partito abbia ben chiari i suoi compiti: costruire l'unità della sinistra alternativa e rafforzare il Partito. Sono i compiti dei Partiti comunisti della nostra epoca.

C) Uscire a sinistra dalla crisi della politica e della stessa democrazia

C.1 La costruzione ideologica della "casta" e la utilità del PRC

Dobbiamo avere la capacità di decostruire due ordini di discorsi dominanti nel senso comune: la questione della "casta" e la critica alla forma Partito del 900, e soprattutto la capacità di rimettere in campo la diversità comunista. Il discorso più pervasivo è quello che ha messo al centro la lotta alla "casta" e allo spreco del denaro pubblico. I comunisti hanno sempre combattuto corruzione, malaffare e clientelismo. Se già Marx usava il termine casta per riferirsi a una sfera politica separata cui

contrapponeva le misure della Comune a partire dai livelli retributivi degli eletti, è fondamentale che non sfugga l'operazione politica che si è costruita in questo ventennio e in particolare negli ultimi anni e che è stata base ideologica sia dell'incarico al "tecnico" Monti che del successo della propaganda sulla rottamazione di Renzi.

La denuncia della casta, della corruzione, dei privilegi della politica è stata usata per legittimare un'ulteriore blindatura della casta e un ulteriore saccheggio della *res pubblica* attraverso privatizzazioni e esternalizzazioni. Il loro utilizzo, sganciato da una effettiva discussione sulle politiche neoliberiste e la loro amplificazione mediatica, è stato lo strumento decisivo per mettere sotto scacco il "sistema dei Partiti" e far crescere la sfiducia nella politica e nella stessa democrazia. Non vengono messi in discussione i partiti responsabili dei fenomeni corruttivi, ma il ruolo dei partiti come definito nell'articolo 49 della Costituzione. Il capitalismo neoliberista considera una fastidiosa zavorra i partiti democratici e popolari di massa e si organizza attraverso forme assai più americanizzate, in cui contano il rapporto con i media, gli sponsor privati, non i corpi militanti e la partecipazione attiva dei cittadini.

La costruzione ideologica del concetto di "casta" che si è affermata nel nostro paese si fonda sull'identificazione delle responsabilità specifiche dei gruppi dirigenti, che hanno governato il paese e delle scelte da loro assunte con la stessa idea di politiche pubbliche e di democrazia. Tale costruzione ideologica contribuisce ad un rafforzamento della passivizzazione sociale. Noi siamo contro le caste, contro i gruppi dirigenti appartenenti tanto alla sfera politica quanto alla sfera economico-finanziaria che hanno portato il paese al disastro e ad esse contrapponiamo sia un'idea politica intesa come spazio collettivo e democratico, sia la centralità del concetto di pubblico.

C.2 La critica della forma partito, il rapporto Partito e movimenti

Bisogna rispondere alla diffidenza pregiudiziale e all'ideologia del rifiuto della "forma-partito". Questa presa di distanza è il portato di una memoria collettiva indistinta e poco argomentata. Invece di spingere a una riflessione necessaria e indispensabile su come e cosa debba essere il partito oggi, questa ideologia e questi sentimenti diffusi e sedimentati in vasti settori di movimento hanno prodotto conseguenze negative enormi. Se in Italia non c'è una Syriza lo si deve anche a questo.

La contrapposizione tra partito e movimento, tra politico e sociale, non fa altro che rendere più deboli le classi subalterne oggetto dell'attacco costante del neoliberismo. Noi non ci sentiamo maestri, ma poniamo il tema di una ricerca comune delle forme adeguate dell'organizzazione politica. Il Prc in particolare ha saputo cogliere complessivamente nel contesto dello sviluppo del movimento altermondialista la "metamorfose del partito politico", il superamento di uno schema basato sulla centralità del Partito nella costruzione dei conflitti, dei movimenti e dei blocchi sociali e sul ruolo marginale e subalterno delle altre soggettività organizzate, la mitica cinghia di trasmissione e la consapevolezza di agire in un campo in cui i diversi soggetti che lavorano per l'alternativa debbano riconoscersi e intrecciare relazioni orizzontali, nel rispetto delle diverse pratiche. Tale intuizione va coltivata e sviluppata. Il problema di un partito oggi rimane quello della relazione con i "movimenti sapienti", carichi di conoscenza, in grado di avere orientamento politico e respiro strategico. La risposta rigida alla relazione partito-movimenti non è data, essa è oggetto della nostra ricerca futura, del dibattito teorico, dell'aggiornamento dell'analisi politica e della sperimentazione.

D) Quale Partito ci serve oggi?

D.1 Diversi modelli di Partito per diverse situazioni sociali e storiche della classe

Ogni modello organizzativo del Partito riflette una fase della storia del movimento operaio e una diversa configurazione della classe. Il modello mutualistico del socialismo francese e belga, quello della socialdemocrazia tedesca e della II Internazionale, quello leninista e della III Internazionale. La forma-partito non è dunque immutabile, sta alla nostra capacità orientare il necessario cambiamento del nostro partito verso la struttura più adeguata alle necessità della fase.

D.2 Il "modello italiano" del Partito comunista di massa

In Italia è stato proposto e realizzato uno straordinario modello, relativamente inedito, di "Partito comunista di massa". Il quadro teorico-politico fondamentale di una tale forma-Partito era la prospettiva della "democrazia progressiva", in sostanza della Costituzione antifascista, che trovava alimento reale nella partecipazione popolare alla democrazia parlamentare proporzionale e nelle esperienze di governo democratico negli enti locali. Le elezioni, per il loro significato simbolico oltre che pratico, rappresentavano per l'intero corpo di quel Partito il momento più alto, la misura concreta dell'avanzamento delle ragioni delle masse popolari o addirittura tappe dell'avanzata verso il socialismo. Tutto ciò rendeva impensabile che un proletario cosciente si astenesse dal voto, e per molto tempo nel senso comune popolare l'astensionismo o la scheda bianca furono considerati roba da fascisti. Il nesso fortissimo fra Sindacato di classe e Partito funzionava inoltre come efficace volano per una promozione continua e molecolare di quadri proletari nel Partito e viceversa.

Un fitto reticolo di associazionismo democratico, autonomo e unitario ma quasi sempre promosso direttamente dal Partito (ANPI, ARCI, UISP, UDI, etc.), permetteva ai comunisti di nuotare in un mare vivo di partecipazione. Il Partito comunista di massa è stato il più formidabile fattore di democratizzazione reale della società italiana, e non solo per il ruolo dei comunisti nella lotta antifascista e nella Resistenza.

D.3 Quel modello di Partito corrispondeva a una società italiana, e a una situazione della classe, che non esistono più

Le modificazioni profonde della società italiana, e della nostra classe di riferimento rendono oggi impossibile quel modello di Partito. Già quando Rifondazione nacque, quel modello di Partito ereditato dal PCI si mostrava inadeguato di fronte alle modificazioni profonde della struttura produttiva e della nostra classe. Il contesto economico che lo aveva accompagnato era la società italiana del dopoguerra e poi del boom economico degli anni 60 e 70, una società impetuosamente industrializzata (sia pure in forma caotica e distorta), che vedeva il trasferimento massiccio di popolazione proletaria dal Sud al Nord del paese, la trasformazione in proletari di milioni di ex-contadini e di ex-sottoproletari, la radicale democratizzazione di strati consistenti della piccola borghesia legati alla scolarizzazione crescente; era una società che viveva nel quotidiano l'avanzata delle conquiste democratiche e di embrioni di "stato sociale", grazie alla spinta sindacale coordinata ad un'accorta tattica parlamentare. Ora quella società italiana non esiste più, così come non esiste più la configurazione della nostra classe che a quella società corrispondeva. Tanto banale affermarlo quanto difficile trarne le conseguenze politiche e organizzative per il Partito. Se nel capitalismo fordista - che riuniva per le sue stesse necessità produttive migliaia di lavoratori in uno stesso luogo, con gli stessi orari (e gli stessi salari) - il momento soggettivo del Partito, della coscienza e dell'organizzazione, era necessario, possiamo ben dire che oggi, nell'attuale capitalismo post-fordista, tale momento soggettivo di coscienza e di organizzazione è mille volte più necessario.

D.4 Occorre un rinnovamento profondo dei Circoli del PRC e della nostra presenza nei luoghi di lavoro

Il questionario ci aiuterà a capire chi siamo oggi. Siamo in parte un Partito di massa con iscritti che vengono da quella tradizione e da quel livello di impegno, ma siamo anche un Partito di quadri, spesso di movimento o di attivisti sindacali. I Circoli, che sono la base della nostra presenza e la forza territoriale che ci ha permesso di resistere e di non essere travolti dalla crisi della politica, sono anche il luogo da dove cominciare la nostra trasformazione. Il nostro Partito è stato decimato non solo dalle scissioni, dagli errori e dalle sconfitte politiche, ma ha vissuto fino in fondo la crisi che ha coinvolto "il sistema dei Partiti" e che ne ha diminuito peso e legami di massa. Il salto di qualità che ci proponiamo è affrontare il tema del radicamento, evocato in tutte le nostre passate CdO, ma perennemente rimasto nella sfera del dover essere.

Costruire il radicamento del partito significa far dialogare ed incontrare i diversi spezzoni e le diverse soggettività costruendo una lettura del mondo e una cultura politica in grado di operare per l'unificazione. La diversità comunista non significa esporre ed esibire la nostra differenza, rendere visibile un frammento tra gli altri. La nostra differenza deve essere tesa a ricomporre e far dialogare frammenti oggi divisi. Questo ci richiama alla formazione di un militante comunista che sia in grado di connettere linguaggi ed esperienze diverse all'interno di un discorso unitario, che sia in grado di svolgere una funzione di "traduttore sociale", cogliendo gli obiettivi e gli elementi unificanti in una situazione di grande frantumazione.

D.5 La democrazia nel Partito

La cristallizzazione delle correnti ha molto danneggiato la vita interna del partito e la Conferenza deve trovare la modalità per superare questo vizio mortifero per una comunità politica. La democrazia ed il più ampio pluralismo nel partito rappresentano per noi un elemento costituente e dinamico della nostra concezione di comunismo insieme alla capacità di agire nella realtà. Bisogna creare le condizioni per una reale partecipazione democratica degli iscritti e delle iscritte a tutti i livelli e su tutte le scelte del partito della quotidianità, alla decisione sulle grandi opzioni politiche. Confermiamo la scelta congressuale che su di esse, oltre alla attivazione di una grande discussione nel partito si dia luogo obbligatoriamente per la decisione finale a referendum tra le iscritte e gli iscritti. Si ribadisce la cadenza annuale obbligatoria della assemblea nazionale dei segretari di Circolo. Ma il terreno dirimente è la gestione unitaria, la unica modalità democratica di funzionamento del partito se realizzata nelle comune volontà di realizzare la linea dei congressi.

D.6 Le giovani generazioni, la crisi e il rilancio dei Giovani Comunisti

La crisi e le ricette dell'austerità privano del futuro le giovani generazioni e le lasciano in balia della totale precarietà. Non a caso sono i giovani e le giovani soprattutto che si ribellano e riempiono le piazze d'Europa lottando contro disuguaglianze e ingiustizia sociale. È dunque grande la cura e l'attenzione che il partito ha nel cercare di tornare ad essere punto di riferimento per le giovani generazioni. Va dunque rinsaldata e rimodulata la relazione con l'organizzazione giovanile del Partito che ora sta procedendo verso una importante Conferenza Nazionale.

E) Il muro di gomma del Partito monosessuato

Il PRC è oggi un Partito profondamente impermeabile alle culture e alle pratiche del femminismo, totalmente estraneo al dibattito e alla vita del movimento delle donne in Italia e in Europa e conseguentemente incapace di parlare alle donne. Ma il fatto più grave è che questo è frutto di un regresso, dell'abbandono di una sfida che dentro il Partito era stata aperta, cioè quella di intrecciare

femminismo e marxismo e che nella rifondazione comunista fosse assunta come fondativa la contraddizione di genere e come obiettivo esplicito la lotta alle forme patriarcali nella società e nella organizzazione politica. Le regole della democrazia di genere introdotte sono un piccolo passo verso una democrazia sostanziale, che riconosce la asimmetria di potere fra i generi nella società e nel Partito e vuole fare spazio alle donne, una semplice regola di civiltà. Oggi è assolutamente disattesa.

Nella CdO le donne prendendo la parola come singole e/o con contributi collettivi possono trovare il percorso che contrasti questa situazione: un primo passo che rimetta in moto le relazioni fra le compagne potrebbe essere la Conferenza delle donne del PRC.

F) Per un nuovo radicamento del Partito: la proposta del "partito sociale"

F.1 Il radicamento non è la partecipazione o il sostegno del nostro Partito alle mobilitazioni e alle iniziative di movimenti di protesta, di opposizione o di lotta; questo rappresenta sicuramente un passo in avanti rispetto alla pura azione di denuncia e propaganda, ma non basta per essere percepiti come interni, partecipi di percorsi di lotta condivisi. E' necessario stare dentro i movimenti e le lotte ed eventualmente promuoverli. Si tratta di passare dal sostegno alle lotte alla costruzione di un nostro contributo attivo e diretto alla loro organizzazione. Ogni nostro militante e tanto più ogni nostro dirigente, deve partecipare a qualcuna delle realtà di base, oppure promuoverne là dove non ce ne sono, partendo dai bisogni concreti: non si può stare nella politica senza essere interni ai movimenti reali di lotta e di trasformazione sociale. L'internità ai movimenti dei militanti comunisti è decisiva anche per superare il carattere episodico, d'opinione, esterno ai luoghi in cui si articola la struttura economica e sociale del paese, che spesso anche i movimenti rischiano di assumere, riducendosi talvolta a organizzare più spezzoni di sinistra politica che non i soggetti sociali che vivono quotidianamente le contraddizioni. Infatti il punto decisivo per chi voglia andare nella direzione della trasformazione del modello sociale è sempre l'auto-organizzazione dei soggetti sociali. Al tempo stesso il Partito non si deve "sciogliere" nei movimenti, ma svolgere un proprio ruolo di proposta e prospettiva politica, in coerenza con gli obiettivi delle lotte (un ruolo egemonico nel senso gramsciano del termine), senza ledere l'autonomia dei movimenti e dei sindacati.

F.2 Il partito sociale: le attività di mutualità e di sostegno della lotta popolare per la sopravvivenza

Il liberismo ha creato una vasta area di disperazione sociale. Il Partito si deve misurare con questa situazione, anche sostenendo nell'immediato la lotta popolare per la sopravvivenza. Le pratiche solidaristiche e mutualistiche: forme di auto-organizzazione del comune oltre il mercato. Costruire forme stabili di "Comune sociale" anche nel conflitto con le istituzioni locali. Il "partito sociale" non è un settore di lavoro fra gli altri, è la forma che tutto il PRC intende assumere, perché è il modello di partito che corrisponde alla situazione attuale della nostra classe di riferimento. Più in generale la pratica del partito sociale deve porsi l'obiettivo di produrre esperienze di auto-organizzazione concreta alternative alla distruzione dello stato sociale e di avviare processi di crescita della coscienza collettiva. Si tratta insomma di costruire nella società, nel vivo dei conflitti, forme permanentemente autorganizzate e autogestite (consiliari, si sarebbe tentati di dire), embrioni reali della democrazia diretta e partecipativa, che sole possono contrastare le logiche pervasive dell'impresa. Per un partito comunista tutto ciò significa socializzare la politica nella consapevolezza che anche il compito di riannodare i fili disgregati dall'offensiva neoliberista passa per una riappropriazione della politica da parte delle soggettività sociali popolari, come snodo decisivo per la ripresa del cammino verso il socialismo.

F.3 Un partito comunista, di classe, e ancor più un "partito sociale", non può che essere ambientalista e dare centralità nella sua pratica e elaborazione alla battaglia e all'impegno sui temi ambientali e della difesa dei beni comuni. L'assalto al territorio e ai beni comuni ha prodotto una diffusa resistenza popolare e la crescita di un conflitto ambientale capillarmente diffuso e la proliferazione di vertenze e comitati di ogni genere su tutto il territorio nazionale. Un "partito sociale" non può che vivere dentro queste lotte ed esserne strumento utile sia nelle singole battaglie e sia per il contributo che porta allo sviluppo di una consapevolezza complessiva dei processi e degli obiettivi.

G) Differenziare i diversi livelli del Partito anche per "funzione"

Non sembra razionale, né corrispondente ai nostri attuali mezzi, che ogni istanza presenti, più o meno in miniatura, le medesime responsabilità di tutte le altre senza legami con l'intervento e la presenza nel conflitto. Meglio concentrarsi su alcune priorità e indirizzare su queste in modo strutturato le nostre forze. Si apre a questo proposito uno spazio di innovazione e di sperimentazione, di cui forniamo – come contributo alla discussione – alcuni esempi possibili.

Il regionale potrebbe essere incaricato del rilancio, ricostruzione o fondazione ex novo delle situazioni territoriali, può svolgere più adeguatamente la funzione della formazione perché le singole federazioni non hanno la massa critica necessaria per garantire iscrizioni, partecipazione e continuità.

Il livello della Federazione potrebbe essere invece quello in cui si concentra in prevalenza la "funzione-inchiesta"; anche il livello Nazionale – ferme restando le responsabilità statutarie del CPN e della Direzione – non è detto che debba accentrare a Roma tutte le responsabilità.

H) Il Partito non è un Ministero: lavorare per progetti

Non corrisponde alle nostre attuali esigenze una struttura rigida del nostro apparato. Le attuali "aree" non sono rigide, ma poi nel funzionamento delle competenze che a loro si riferiscono finiscono per riprodurre i vecchi Dipartimenti, a cui molto spesso non corrisponde più alcuna filiera effettiva nel corpo vivo Partito. Questo presenta inconvenienti: la mancanza di collegialità, la impossibilità per il Partito di condividere e diffondere il sapere specialistico maturato in quel determinato settore di lavoro e la impossibilità per il/la compagno/a di evitare la propria fossilizzazione iper-specialistica; la tendenziale mancanza di verifica del lavoro politico svolto; la inamovibilità di fatto di quel/quella dirigente.

Noi proponiamo l'abbandono definitivo di queste pratiche per passare dalla logica burocratica e ministeriale dei Dipartimenti (per giunta virtuali) alla logica politica e rivoluzionaria del "lavorare per progetti". La parola chiave dei progetti è la verifica del lavoro svolto. I Comitati politici devono recuperare un ruolo di reale direzione politica del partito, coinvolgere tutte le energie per una effettiva gestione collegiale, discutere e decidere su questioni concrete, fare il bilancio del lavoro svolto, verificare le responsabilità e il lavoro del gruppo dirigente, insomma saper attivare il lavoro collettivo ed una proficua dialettica in tutto il Partito. La prima indicazione è di promuovere in ogni Federazione (o comunque in ogni territorio omogeneo) il "Coordinamento dei/lle lavoratori/trici comunisti/e" come luogo di discussione e promozione dell'iniziativa del Partito sui temi del lavoro, della precarietà e della disoccupazione, e sulla questione sindacale, per individuare una linea di intervento comune, al di là delle diverse appartenenze sindacali.

I) La Formazione e l'Autoformazione politica nel PRC

I.1 L'importanza della Formazione politica per l'autonomia politica e culturale della nostra classe

La classe dominante dedica enorme attenzione, grandi sforzi, e cospicui investimenti, alla formazione ideologica delle masse, e specialmente alla conformazione del loro "senso comune" e alla passivizzazione. La nostra attività di lotta su questo terreno decisivo incontra dunque molte difficoltà a partire dalla spaventosa sproporzione dei mezzi a disposizione. Per noi dunque anche la cultura diventa una cosa seria solo se appartiene tendenzialmente a tutti/e come uno strumento della propria auto-liberazione. Il Partito in sé dovrebbe essere in ogni momento luogo di formazione, ma esiste una cultura e un sapere specifico che dobbiamo curare pena il pressapochismo e la sciatteria. I comunisti e le comuniste del XXI secolo debbono impadronirsi di questa grande nostra tradizione culturale, che è fatta di esperienza politica, di filosofia, di economia, di sociologia, che è fatta di storia, ma anche di arte e di letteratura, ed è molto importante che lo facciano: noi veniamo da lontano, e andiamo lontano. Quindi la Formazione politica deve diventare un impegno continuativo ed organizzato di tutto il Partito, volto al rafforzamento dell'autonomia culturale e al rinnovamento dei gruppi dirigenti attraverso la creazione continua di nuovi quadri.

I.2 Alcune proposte per un sistema di Formazione e Autoformazione

Già il momento della prima iscrizione al Partito dovrebbe essere segnato da un momento iniziale di formazione, si potrebbe pensare per esempio a "Feste del tesseramento" caratterizzate dalla consegna del Manifesto del Partito comunista ad ogni nuova/o iscritta/o :questo farebbe capire ai/alle neo-iscritti/e che con la tessera comunista essi/e entrano a far parte di una grande storia. Ad a ogni livello di responsabilità nella vita del Partito dovrebbe corrispondere un momento di studio e di Formazione, con periodicità perlomeno annuale. Grande potrebbe essere l'apporto che può venire anche dall'esterno del Partito, da parte di intellettuali di orientamento comunista o di sinistra che siano disposti a mettere a disposizione del Partito le loro preziose competenze nei campi più svariati (Forum permanenti di intellettuali comunisti? "Comitati Scientifici" da costruirsi ai diversi livelli?), con una capacità di far circolare documenti, articoli, video, lezioni, ecc. a partire da uno specifico sito del Partito.

L) L'autofinanziamento

Il punto fermo è la nostra scelta di mantenere il Partito che abbia un centro ed una articolazione territoriale, rafforzando, riorganizzando e riqualificando la nostra presenza e la nostra azione ed il nostro conseguente radicamento. Da qui occorre partire analizzando la situazione attuale, ponendoci obiettivi, tempi e strumenti per raggiungerli.

L.1 Alcuni dati su cui ragionare

- Entrate da finanziamento pubblico passate da circa 16 milioni di euro del 2008, a 15 mila euro, come penultima tranche del co-finanziamento che sarà del tutto azzerato nel 2016;
- Tesseramento: dai 71.000 iscritti conteggiati nel 2008 ai 23.500 nel 2013;
- tenuta del nostro radicamento territoriale, 120 federazioni ed oltre 1.000 circoli;
- una consistenza numerica media delle Federazioni tra i 200 ed i 300 iscritti;
- il peso enormemente aumentato della tassazione sugli immobili di proprietà;
- la necessità di far fronte ad una situazione debitoria accumulatasi sia nei territori che nazionalmente;

-la riduzione drastica dei funzionari sia centrali (da 110 al livello nazionale nel 2008 ai 19 di oggi, tutti in CIG) che territoriali (regionali e/o di Federazione);
-la chiusura del quotidiano "Liberazione" e l'attuale mancanza di forme di comunicazione/informazione/scambio, del Partito.

L.2 4 passi da compiere e gli obiettivi da raggiungere entro i prossimi 24 mesi

1) TESSERAMENTO: obiettivo almeno 20.000 iscritti nel 2015, applicando le nostre regole che prevedono una quota minima annua di 20 euro/anno, di cui 5 come quota nazionale ed i restanti 15 ripartiti (con decisione degli organismi dirigenti) tra Circolo, Federazione e Regionale. 100.000 euro di entrate dal tesseramento sono realisticamente raggiungibili;

2) RID: almeno 1.400 compagne/i (iscritte/i e/o sostenitori) in Italia che, compilando apposito RID contribuiscano per 10 euro/mese. Da qui dovrebbero essere garantiti circa 160.000 euro/anno; il RID garantisce l'entrata costante e consente la programmazione delle spese e delle attività.

3) VERSAMENTI da parte di PARLAMENTARI, CONSIGLIERI, ASSESSORI, DETENTORI DI VITALIZI grazie all'elezione a rappresentanti istituzionali del PRC: l'obiettivo è di dare applicazione piena alle regole per il versamento dell'indennità di carica (cosa che avviene pienamente fin dall'inizio dell'incarico per la nostra unica parlamentare europea) e/o del vitalizio raggiungendo così 100.000 euro di entrate annue.

4) Il 2 PER MILLE (o 5 per mille) e le detrazioni fiscali (26%). Attendiamo la applicazione della Legge in vigore che ci consenta di poter essere iscritti all' "Albo dei Partiti" con la possibilità per ogni contribuente, nella Dichiarazione dei redditi, di indirizzare a favore del PRC il versamento da parte dello Stato del 2 per mille dell'imponibile del sottoscrittore (per ogni sottoscrittore possiamo con cautela prevedere in media 10 euro di entrate a favore del Partito). E' ipotizzabile un risultato di 100.000 euro all'anno.

L.3 Come garantire la nostra azione/agibilità oggi, mentre lavoriamo per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi

Bisogna raggiungere gli obiettivi quanti/qualitativi nel tempo indicato: entro le fine del 2016 arrivare ad un bilancio di 300/350.000 euro completamente autofinanziato conseguendo l'autonomia finanziaria e organizzativa del Partito.

Gestire in modo accurato il patrimonio immobiliare equilibrando vendite, apertura di nuove sedi, utilizzo di sedi per produrre reddito e iniziativa politica allargata, divisione chiara delle responsabilità di gestione fra nazionale e sedi locali.

L.4 Dalla CdO e dalle "buone pratiche" già in atto vengano nuove proposte

E' importante diffondere le buone pratiche che già hanno cambiato il volto del nostro partito. La conferenza è una occasione per conoscerle, discuterle e perfezionarle.

M) Non c'è comunità senza comunicazione

Il tema della comunicazione è imprescindibile per il nostro Partito: in questa fase è enorme il gap tra potenzialità della nostra linea politica e possibilità di farli entrare nel dibattito pubblico e di orientare . Alla totale mancanza di risorse economiche dobbiamo sopperire con la valorizzazione di tutte le competenze e le intelligenze di cui disponiamo La nostra presenza sul web e attraverso i social network può essere notevolmente rafforzata e qualificata facendo tesoro delle esperienze più avanzate della sinistra radicale e dei movimenti europei. In questi mesi abbiamo definito le condizioni per il ritorno online della nostra storica testata per restituire alla nostra comunità e alla sinistra tutta uno strumento essenziale e uno spazio di discussione, elaborazione, analisi, racconto dei fatti e battaglia delle idee.